

## La Chiesa italiana oggi: emergenze e prospettive

(Pitigliano – Convegno ecclesiale, 1 Ottobre 2016)

### 1. Gesù Cristo ... ci sorprende con la sua costante creatività divina (Eg, 11)

Voglio prima di tutto ringraziare con voi il buon Dio che ci dà motivo, ritrovandoci insieme, di guardare con realismo alla nostra storia di uomini e donne battezzati, alla nostra storia di Chiesa inserita in un contesto particolare, il nostro. Sento di dover ringraziare con voi il buon Dio perché ci sta facendo vivere un momento intenso della storia. “Intenso” soprattutto per la nostra Chiesa che, guidata da Papa Francesco, avverte sempre più forte la chiamata a farsi strumento di salvezza in questo e per questo mondo.

Essere consapevoli della chiamata ad essere strumento di salvezza non vuol dire, in nessun modo, sentirsi migliori del mondo nel quale viviamo e al quale siamo mandati. Vuol dire piuttosto, come singoli e come comunità, sentirsi destinatari di un dono che non possiamo tenere per noi ma che va accolto e donato.

Questo siamo noi: una comunità chiamata, destinataria di un dono, mandata far fruttificare questo dono. Ma questa chiamata può percepirla in maniera corretta e senza presuntuosa arroganza solo la comunità che sa stare davanti al Signore, come Maria la sorella di Lazzaro; può percepirla solo una comunità che prega. È nella preghiera e nel discernimento che una comunità accoglie il dono e la missione. Ed è nella preghiera e nel discernimento che una comunità impara a far fruttificare i doni ricevuti. «Gesù Cristo può rompere gli schemi noiosi nei quali pretendiamo di imprigionarlo e ci sorprende con la sua costante creatività divina. Ogni volta che cerchiamo di tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo spuntano nuove strade, metodi creativi, altre forme di espressione, segni più eloquenti, parole cariche di rinnovato significato per il mondo attuale. In realtà, ogni autentica azione evangelizzatrice è sempre “nuova”» (*Evangelii gaudium*, 11).

È questo inizio – fatto di preghiera e di discernimento comunitario continui – che ci mettono al riparo dell’essere una qualsiasi ONG, come ci ammonisce il Papa. È questo inizio che ci permette di incamminarci con piede giusto e di restare sulla buona strada.

È a questo inizio che veniamo continuamente richiamati, non solo da papa Francesco.

Nella *Novo millennio ineunte*, Giovanni Paolo II metteva in guardia da alcuni seri rischi, a partire dai quali possono trovare origine altrettanti equivoci. Al numero 15 della

Lettera apostolica, si legge: «Il nostro è tempo di continuo movimento che giunge spesso fino all'agitazione, col facile rischio del “fare per fare”. La strada per resistere a questa tentazione è quella di “essere” prima che di “fare”. Ricordiamo a questo proposito il rimprovero di Gesù a Marta: “Tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno” (Lc 10,41-42)». Pertanto - concludeva il Papa - il «mistero di Cristo» deve essere sempre «fondamento assoluto di ogni nostra azione pastorale». Poco oltre, al n. 29, troviamo un'affermazione che ritengo ancora poco frequentata se non disattesa nell'azione pastorale ordinaria e che, anche se con parole diverse, costituisce il *leit motiv* degli interventi di papa Francesco: «Non ci seduce certo la prospettiva ingenua che, di fronte alle grandi sfide del nostro tempo, possa esserci una formula magica. No, non una formula ci salverà, ma una Persona, e la certezza che essa ci infonde: Io sono con voi!».

È, per rimanere ai nostri giorni, quello che ci ha chiesto papa Francesco a Firenze, aprendo il V Convegno ecclesiale nazionale: «È la contemplazione del volto di Gesù morto e risorto che ricompone la nostra umanità, anche di quella frammentata per le fatiche della vita, o segnata dal peccato. Non dobbiamo addomesticare la potenza del volto di Cristo. Il volto è l'immagine della sua trascendenza. È il *miserericordiae vultus*. Lasciamoci guardare da Lui. Gesù è il nostro umanesimo. Facciamoci inquietare sempre dalla sua domanda: «Voi, chi dite che io sia?» (Mt 16,15).

Guardando il suo volto che cosa vediamo? Innanzitutto il volto di un Dio «svuotato», di un Dio che ha assunto la condizione di servo, umiliato e obbediente fino alla morte (cfr Fil 2,7). Il volto di Gesù è simile a quello di tanti nostri fratelli umiliati, resi schiavi, svuotati. Dio ha assunto il loro volto. E quel volto ci guarda».

Fissare lo sguardo su Cristo, contemplare e avere in noi i suoi stessi sentimenti non è un di più... tanto poi bisogna darsi da fare e tuffarsi nella storia!

Nessuno può negare la concretezza e l'immediatezza del discorso di papa Francesco a Firenze; eppure quella concretezza e quella immediatezza sono apparse a tutti il frutto dello sguardo fisso su Gesù. È dall'incontro con Lui che noi scopriamo quanto di bello c'è in noi e nella nostra comunità, ma anche cosa ci manca per essere la “sua” Chiesa e non l'insieme di persone che solo vagamente rimandano a Lui e al suo Vangelo. È solo l'incontro con Lui che provoca e spinge con passione alla missione che papa Francesco, con riferimenti continui al Vangelo, continua a consegnarci. Ripeto, lo ha fatto nella

*Evangelii gaudium*, lo ha fatto nel già citato discorso di Firenze, lo fa nelle sue omelie e catechesi.

## **2. La *Evangelii gaudium* e il sogno di Francesco per una Chiesa che si rinnova**

Rivolgendosi alla Chiesa italiana, convenuta a Firenze, papa Francesco ha affidato alla meditazione di ogni comunità, parrocchia e istituzione, per i prossimi anni, l'Esortazione apostolica, *Evangelii Gaudium (Eg)*, «per trarre da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni». In quel testo, del novembre 2013, egli descrive la Chiesa che vorrebbe, quella che immagina più conforme al progetto di Dio e alla sua volontà. Eg è uno scritto che proviene direttamente dal suo cuore di pastore, e nel quale raccoglie le meditazioni e le esperienze di una vita. Nella *Eg* il Papa comunica lo spirito che lo anima e con il quale guida la Chiesa. Una Chiesa che vuole vedere più giovane e aperta, più umile e gioiosa, più inserita nel mondo e protesa alla missione. Papa Francesco vuole una Chiesa più conforme alle istanze espresse dal Concilio Vaticano II, che cita più volte lungo l'Esortazione, quale fonte di continua ispirazione e riferimento ideale per la Chiesa del nostro tempo.

Papa Francesco vuole una Chiesa che cammini con umiltà e fiducia, per adempiere in pienezza, senza macchie né resistenze, la sua missione di portare il Vangelo e testimoniare a ogni essere umano. Per far questo, essa deve essere sempre capace di conversione e di rinnovamento, senza i quali né i singoli né le comunità possono rispondere adeguatamente alla chiamata di Dio, poiché «senza vita nuova e autentico spirito evangelico (...), qualsiasi nuova struttura si corrompe in poco tempo».

Per questo, la Chiesa deve mettere in atto processi di continua verifica del suo operato e mantenersi in un atteggiamento di umiltà, che le permetta di fare autocritica, senza fossilizzarsi su quanto già è stato fatto. La capacità di rinnovarsi deve riguardare le strutture, i ministeri, le modalità di azione e i linguaggi, specie in questo tempo di enormi e rapide trasformazioni.

Provo a dire, sulla base della *Eg*, in che direzione e con quali modalità devono svilupparsi concretamente i processi di riforma auspicati dal Santo Padre e che contribuiscono a riconsegnarci una Chiesa bella, materna, misericordiosa; insomma evangelica.

### **3. Una Chiesa missionaria**

La prima e più importante modalità, attraverso la quale la Chiesa costantemente si rinnova e si mantiene giovane, è la tensione missionaria verso ogni uomo e ogni realtà che egli abita. «Ogni autentica azione evangelizzatrice – infatti – è sempre nuova», e ringiovanisce la Chiesa, come per primo Cristo è «sempre giovane e fonte costante di novità». La Chiesa descritta nella Evangelii Gaudium è una «discepola missionaria», sempre animata dal desiderio di portare a tutti il lieto messaggio, dal quale per prima è stata raggiunta. Ora, la Chiesa è missionaria da sempre e per sua natura, in quanto è nata dal mandato di ammaestrare tutte le nazioni e battezzarle nel nome della Trinità (Mt 28,19). Ma questo carattere nativo deve essere concretamente attuato e sempre rivitalizzato.

A tal fine, la Chiesa deve mantenersi aperta, uscire dai luoghi dove solitamente svolge le sue attività, per andare verso le periferie, dove stanno le persone più lontane dalla sua fede e dai suoi ideali. Non vi è luogo che il Signore non voglia raggiungere, e nel quale la Chiesa e i credenti non debbano immergersi con passione, e con il coraggio che deriva loro dallo Spirito di Dio. Quello di annunciare il Vangelo a tutti, senza esclusione di alcuno, è un dovere proprio di ogni cristiano, che si fonda sul diritto di ogni essere umano di riceverlo. Chi è stato raggiunto dal lieto messaggio della salvezza, infatti, non può gestirlo come una prerogativa o un dono individuale, ma da comunicare, per non perderlo a sua volta. In questo senso, sapersi mandati verso gli altri a trasmettere la grazia del Vangelo, è non solo un compito del credente, ma una grazia che egli stesso ha ricevuto, in quanto gli permette di vivere più pienamente il dono dal quale è destinatario. «Quando la Chiesa chiama all'impegno evangelizzatore – allora – non fa altro che indicare ai cristiani il vero dinamismo della realizzazione personale».

### **4. Una Chiesa povera per i poveri**

Verso chi e verso dove va indirizzata l'azione missionaria della Chiesa? La manda in primo luogo verso coloro che per il Signore sono i primi, cioè i poveri. Essa, sulla scia delle parole e dei gesti di Gesù, che riflettono il pensiero e il cuore del Padre, la Chiesa ha sempre affermato il primato dei poveri e la sua opzione preferenziale per i più deboli e bisognosi. Per questa ragione, «per la Chiesa, l'opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica», che fa sì che «ogni

cristiano e ogni comunità sono chiamati a essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri», essi che sono immagine di Cristo, nei quali egli stesso si è identificato.

La sollecitudine per i poveri, che deve costituire una finalità primaria di ogni diocesi e di ogni comunità cristiana, è luogo privilegiato di conversione e rinnovamento, oltre che di testimonianza evangelica. «Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca – osserva Francesco – per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze». Ogni credente e ogni formazione ecclesiale dovranno, allora, verificarsi su questo punto, in modo da rinnovare il proprio slancio missionario e la propria solidarietà con i poveri, gli ammalati, i carcerati, le persone sole e abbandonate. «Così facendo, la comunità evangelizzatrice si mette, mediante opere e gesti, nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione, se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo».

## **5. Una Chiesa fedele alla storia**

Uscendo in missione, la Chiesa non è chiamata ad attraversare il mondo in cerca di proseliti, ma ad abitarlo, facendosi solidale con le persone e la loro storia. Essa, attraverso i credenti, deve immergersi nelle pieghe della storia, condividere le preoccupazioni che affliggono la società e porsi in cerca delle soluzioni possibili. Lo farà con uno stile di dialogo e di collaborazione, e portando il suo contributo specifico, legato alla sua particolare e più piena visione dell'essere umano, e ai principi che attinge dalla Dottrina Sociale della Chiesa, alla quale Francesco raccomanda di fare costante riferimento.

Anche questo aspetto dell'azione della Chiesa è espressione della sua attività missionaria. Infatti, «evangelizziamo anche quando cerchiamo di affrontare le diverse sfide che possano presentarsi»: le povertà di ogni tipo, gli attacchi alla libertà religiosa, la diffusione di una cultura dell'effimero, che impoveriscono le persone e rendono più difficile vivere secondo il Vangelo e le sue logiche, e quindi trovare la felicità. La fedeltà alla storia consente di essere fedeli al principio della precedenza della realtà sull'idea, che Francesco spiega nella parte finale dell'Esortazione. È necessario evitare che le idee e i principi astratti si rendano indipendenti dalla realtà, vantando una sorta di

precedenza su di essa. Ogni fondamentalismo cade in questa trappola, così come ogni assolutizzazione di un punto di vista individuale. La fedeltà alla storia, al contrario, con l'analisi dei problemi e l'attiva collaborazione con gli altri, assicura alla Chiesa di non discostarsi dai poveri e di tenere fede alla dinamica dell'incarnazione, che l'ha costituita.

## **6. Una Chiesa ministeriale**

Questo stile di dialogo e confronto con il mondo e le persone, sarà possibile a partire da un allenamento costante alla sinodalità, a partire dalla vita ecclesiale e pastorale. Fine dell'azione pastorale, infatti, non è la realizzazione di iniziative o servizi, in funzione dei quali reperire collaboratori, ma quello di educare le persone secondo il Vangelo, facendo emergere il meglio da ognuno, e mettendo ognuno in grado di essere parte attiva, impiegando i suoi talenti. Tutti i credenti, sottolinea il papa con forza, avendo ricevuto lo Spirito di Dio, possiedono «un istinto della fede che li aiuta a discernere ciò che viene realmente da Dio», e quindi «una certa connaturalità con le realtà divine e una saggezza, che permette loro di coglierle intuitivamente». Questo elemento è da tenere fortemente presente sul piano pastorale, e da parte della stessa teologia, in modo che sia valorizzato e messo a frutto questo carisma, che il Signore ha distribuito con abbondanza.

La partecipazione alla missione e all'attività della Chiesa, che devono essere quanto più possibile condivise, vale in particolare per le famiglie, la cui soggettività e partecipazione all'evangelizzazione il papa e il Sinodo hanno più volte richiamato, e vale anche per i poveri, che dobbiamo servire e che siamo chiamati a coinvolgere, in modo che la mano che tendiamo loro non serva solo a porgere un aiuto materiale, ma a stringere un legame, a chiedere un punto di vista e un contributo personale, secondo la misura delle capacità di ognuno. Solo accogliendo questa sfida, sarà veramente messa a frutto la pluralità dei doni, che lo Spirito semina con abbondanza, e dove vuole.

## **7. Una Chiesa gioiosa**

Una Chiesa che vive in una continua tensione missionaria, per soccorrere e salvare tutti i poveri, e così rinnovare se stessa nella fedeltà al Signore e alla storia, vive della gioia del Vangelo, e viene liberata «dalla tristezza, dal vuoto interiore e dall'isolamento», che

tanto spesso affliggono gli uomini di oggi. «Il grande rischio del mondo attuale – osserva Francesco – con la sua molteplice e opprimente offerta di consumo, è una tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata». Al contrario, il cuore aperto del credente, che nell'impegno a favore del prossimo e del mondo dimentica se stesso, gli fa sperimentare, quale dono inatteso e gratuito, la beatitudine di chi riceve la vita, avendola donata. «Questa gioia è un segno che il Vangelo è stato annunciato e sta dando frutto. Ma ha sempre la dinamica dell'esodo e del dono, dell'uscire da sé, del camminare e del seminare sempre di nuovo, sempre oltre».

## **8. La misericordia come architrave della Chiesa**

Come abbiamo visto, sono vari gli aspetti del rinnovamento che Francesco sogna per la Chiesa, e diversi sono i processi e le modalità descritte nella *Evangelii Gaudium*. Nessuno di essi è esaustivo, ma ognuno richiama immediatamente gli altri e si integra con essi. È simile a quanto avviene per le beatitudini, che tracciano ognuno la faccia di un diamante e sono fra loro complementari, così che i poveri in spirito non possono che essere anche puri di cuore, e i misericordiosi anche miti e operatori di pace. Tutte queste facce, però, vanno a comporre il diamante, che è l'amore, come le virtù concorrono alla carità, che ne è la sintesi e la madre. L'amore, allora, è la cifra sintetica della Chiesa che Francesco vuole edificare. Una Chiesa che sa essere misericordiosa avrà per forza imparato a servire i poveri, a essere fedele alla storia, a rinnovarsi e a essere umile, a gioire dei doni del Signore. L'amore è la pienezza, della Legge e della vita cristiana, delle relazioni sociali e di quelle interpersonali, della vita trinitaria e di quella di ognuno di noi, che dello splendore della Trinità partecipiamo.

L'amore è la verità del nostro essere uomini, è l'immagine di Dio, che è Amore, impressa in noi, è la meta del faticoso procedere della storia. Tutto ciò che ci insegna ad amare contribuisce quindi a renderci più uomini e più cristiani, mentre ciò che ce ne allontana non può essere giudicato buono che da un punto di vista terreno e materiale. Ben vengano allora le prove e le umiliazioni, purché le accogliamo come motivi di crescita; ben vengano gli insuccessi, personali ed ecclesiali, se ci insegnano a essere più umili e miti; ben vengano anche i peccati – a patto che non siano maliziosamente programmati – come occasione del perdono e di una grazia sovrabbondante.

La nostra riflessione critica sulla fede (teologia), come la stessa nostra prassi, devono rimettere al centro l'amore. L'amore dà senso alla vita dell'uomo ed è segno concreto di partecipazione alla vita divina; è in esso che la Chiesa traduce in prassi concreta la teologia e gli orientamenti pastorali, che devono avere nella misericordia il suo centro.

Tutte le strutture della Chiesa sono dunque chiamate a veicolare la carità, quale linfa che ci lega a Dio e della quale la Chiesa vive, e tutte le iniziative pastorali ne siano un riflesso, sostenute da relazioni improntate alla stima reciproca e al perdono. Anche noi dobbiamo tornare a sognare, insieme a Francesco, una Chiesa bella, viva, evangelica e non solo rituale. Insomma, una "Chiesa in uscita" non solo verso ogni periferia geografica ed esistenziale, ma di uscire, come Chiesa dalla retorica, dai luoghi comuni e dal politicamente corretto; di annunciare che l'uomo non è solo, ma è oggetto di un disegno di grazia; di abitare il nostro mondo, assumendone le sfide; di educare i fratelli a vivere secondo la logica del Vangelo; di trasfigurare le relazioni e gli ambienti di vita mediante la pratica della misericordia, che sola – ci insegna questo Anno santo – dà senso e pienezza alla vita umana.

**✠ Nunzio Galantino**  
Segretario generale della CEI  
Vescovo emerito di Cassano all'Jonio